Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

In terza pagina

"I tre grandi dell'industria indiana"

Un servizio del nostro inviato speciale in India RICCARDO LONGONE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 138

DOMENICA 19 MAGGIO 1957

In decima pagina

Verrà costruito un missile di potenza pari a tutto il tritolo scaricato dagli alleati sulla Germania

Noi, i partigiani

La giustizia fa il suo corso: sembra quasi fuori dalla storia questo pedante ricorso alla lettera delle leggi e alle norme dei codici. Così, passati ormai dodici anni dalla liberazione, come quelle secolari cause civili che onorano i tribunali e che mettono alle prese gli eredi degli eredi, continuano i processi ai partigiani italiani. Continuano, o riprendono? E quando mai sono cominciati? Perché questa giustizia inesorabile e fuori dal tempo, insensibile a considerazioni che non siano quelle della legge, è così attiva ora, e in una sola direzione? Perché è sembrata sonnecchiare non solo nel rumore del trionfo, ma più tardi, quando i partigiani diventarono uomini di governo e ricevettero decorazioni da ministri e da generali? Perché ci fu un tempo in cui non si chiese conto, come di un delitto, delle azioni compiute nella guerra più feroce a chi aveva marciato con le scarpe rotte, e oggi invece i processi si susseguono e paiono essere tanti atti di un processo solo? Non il processo alla Resistenza, ma una causa penale intentata contro la storia d'Italia.

L'onorevole Rapelli, vicepresidente della Camera democristiano, ha raccontato pubblicamente dell'operaio che nascondeva alla FIAT di essere stato partigiano per non venir privato del lavoro. Oggi noi assistiamo al tentativo non solo di privare della libertà i Combattenti della libertà, ma di intaccare il loro onore.

Ebbene, prima di tutto noi, dirigenti antifascisti, dobbiamo chiedere a chi ha organizzato o permette questo processo di citarci come correi. Ai giornali che speculano bassamente sulla deformazione della verità dobbiamo chiedere di ristampare senza infingimenti gli articoli con i quali esaltavano allora i carnefici delle Fosse Ardeatine, invitavano alla delazione, insultavano i ribelli appesi, deportati, torturati, uccisi. E' stato annunciato che si è presentato al tribunale di Padova un «disertore». E' il compagno Bosi, che in Spagna è passato a difendere la repubblica con i patrioti, che ha combattuto, che è stato ferito tre volte. Perché non si processano allora i «disertori» Pietro Nenni, Luigi Longo, Randolfo Pacciardi, perché non si tenta un processo postumo contro Nino Nannetti caduto nelle Asturie o contro Fernando De Rosa che andò a morire là, già colpevole di aver sparato a Bruxelles contro il figlio del re? A Padova si chiede a Vergani e a Gorreri se si sono appropriati di danaro; se la guerra li ha arricchiti. Chiedetelo allora a noi che siamo stati con loro a cercare la vita facile, le prebende e le ricchezze negli anni che abbiamo passati nelle carceri fasciste. Chiedete conto delle ricchezze accumulate da Sandro Pertini che è stato con Vergani nel tubercolosario penale della Pianosa, incriminale il Presidente della Costituente Terracini e il vice presidente del Senato Scoccimarro che hanno portato le manette, quando milizia e carabinieri le mettevano a Gorreri. Ma forse è già per una sorta di processo postumo che un prefetto sardo nega che si dia il nome di Antonio Gramsci a una via del suo borgo natale.

Noi abbiamo tutti cospirato, compilato documenti falsi e ne abbiamo fatto uso, abbiamo strappato con la violenza e con l'inganno le armi a quelli che le portavano per conto del governo fascista e dei suoi alleati, abbiamo seminato la demoralizzazione nelle file dell'esercito imperialista, abbiamo colpito e ordinato di colpire e di uccidere. Abbiamo resistito e fatto la guerra noi partigiani, quando altri attendevano di sapere da che parte si sarebbe volto il vento, o altri ancora ci perseguitava e colpiva, dicendoci magari con scherno, «*al momento buono sapremo cambiare a tempo, noi staremo a galla*». Quello che abbiamo fatto è stata la storia d'Italia. Senza quello, con i burocrati che accettano le imposizioni, i giornalisti che falsano la verità e, perché no?, i filosofi che raccomandano di aver fiducia nelle leggi della storia e sprezzano il temerario ottimismo e la fede degli uomini, la nostra Patria non sarebbe viva. Sarebbe forse vivo Mussolini, con i suoi complici più diretti. Avrebbero già dettato la legge quelli che oggi si affacciano a latrare intorno ai tribunali. Noi non possiamo muovere rimprovero ai giudici di essere come prigionieri della legge, ne a molti di loro di dover giudicare di eventi che trascendono la loro esperienza e che non possono essere cronaca dei tribunali mai. Non ci stupiamo della tardiva tracotanza dei fascisti, i quali calunniano, insultano, ricordano la antica viltà percuotendo e ferendo gli avvocati difensori come è avvenuto a Roma. Quelli già pensano in quale cantina tornerebbero a rifugiarsi, già hanno pronto il discorso da farci ancora inginocchiati davanti, già hanno messo da parte i gioielli e la valuta straniera con cui imbottirsi le tasche e tentare una seconda volta la fuga. Noi accusiamo oggi l'antifascismo immemore, accusiamo coloro che vogliono essere democratici e, per il profitto politico di oggi, fingono di dimenticare il passato e credono che in nome della discriminazione e della rissa faziosa di oggi possa essere offesa la Resistenza.

Quando il generale alleato chiedeva l'onore di appuntare la medaglia d'oro sul petto del garibaldino comunista Arrigo Boldrini, quando Ivanoe Bonomi concedeva alla bandiera dei volontari la più alta decorazione, quando Alessandro Casati ci abbracciava piangendo nel ricordo del figlio morto combattendo contro l'invasore tedesco, l'onore e l'affetto che si rivolgevano a noi, garibaldini e comunisti, erano rivolti a tutti i partigiani, a tutti i prigionieri e deportati, agli uomini e alle donne di tutto il nostro paese martire. Non ricordiamo quei giorni come se fossero stati giorni belli per noi soltanto. Noi siamo ancora adesso dalla parte della Resistenza; siamo diritti e fieri e onesti e forti, come lo eravamo allora. Agli altri dobbiamo ricordare quei giorni e quelle memorie. Se qualcuno era troppo lontano se li faccia raccontare. Se qualcuno era dall'altra parte, ricordi la sua vergogna e la sua paura.

Ricordino soprattutto i lavoratori italiani, imparino i giovani. Sentano la nostra voce solidale e fraterna coloro che hanno allora e non invano combattuto.

GIANCARLO PAJETTA

COLPI DI SCENA NEGLI SVILUPPI DELLA CRISI MINISTERIALE

Stamattina Zoli declinerebbe l'incarico o aprirebbe un conflitto con il Quirinale

Recatosi al Quirinale per annunciare la lista dei ministri, il presidente designato è uscito da una porta secondaria piantando in asso i giornalisti da lui stesso convocati - L'inasprimento della crisi dovuto alla pretesa di Fanfani di scegliere tutti i ministri del nuovo Gabinetto - Il «retroscena»

Questa mattina Zoli declinerebbe l'incarico di formare il governo. Alla grave decisione egli dovrebbe giungere in considerazione della drammatica quanto inconcludente successione degli avvenimenti della serata e della nottata di ieri. Stamane dalle 2 alle 2,15, Fanfani ha tenuto riunita a Piazza del Gesù la segreteria della D.C. Al termine della riunione straordinaria, si è appreso che oggi Zoli riconfermerà a Gronchi la stessa lista del governo che ieri sera non era riuscito a varare. Fanfani ha infatti deciso di dare battaglia aperta a tutti i gruppi di opposizione interna e di aprire, in caso di necessità, un conflitto costituzionale con il Capo dello Stato, rivendicando a sé l'esclusivo diritto di imporre al governo soltanto uomini di proprio gradimento.

Ieri pomeriggio alle 18 si è avuto notizia che Zoli aveva ormai in tasca la lista del nuovo governo, alle 19,55 si è recato al Quirinale per sottoporla al Presidente della Repubblica dopo avere avuto l'approvazione di Fanfani, ma alle 20,15 è uscito da una porta secondaria del Quirinale senza aver costituito il governo. Per tutta la notte ha ripreso le consultazioni ricevendo prima Tambroni, Fanfani e Andreotti, poi verso le 23 Ceschi e Piccioni, e infine tenendo dalle 23,30 fino all'1,35 di stamane una riunione con i due presidenti dei gruppi democristiani e gli on.li Gonella e Pella. L'intensità di queste consultazioni notturne si spiegava col fatto che, a quanto pare, nel colloquio tra Gronchi e Zoli al Quirinale si sarebbe convenuto sulla opportunità di una rinuncia al mandato da parte del presidente designato ove non fosse riuscito a comporre il governo entro stamane.

Diversi particolari di cronaca hanno rivelato ai giornalisti la drammaticità di questi sviluppi. Quando Zoli si è recato al Quirinale, infatti, non ha fatto mistero che andava a sciogliere la riserva e a sottoporre al Presidente della Repubblica la lista dei nuovi ministri approvata da Fanfani. Le telecamere e gli altri strumenti propagandistici *delle grandi occasioni* sono stati mobilitati. I decreti di nomina erano pronti, con i nomi in bianco. Zoli ha fatto un salto a casa sua per cambiarsi d'abito e presentarsi nelle dovute forme al Quirinale. I presidenti delle due Camere sono stati avvertiti di attendere in serata la visita protocollare di Zoli, e così l'ex presidente Segni. Poi i presidenti delle Camere sono stati avvertiti del nulla di fatto, mentre nessuno ha pensato di avvertir Segni che è rimasto in vana attesa al Viminale fino a tarda sera.

All'origine di questa «crisi nella crisi» sta il fatto che la lista compilata da Zoli ha finito per risultare, a seguito degli interventi e dei veti dell'on. Fanfani, tale da non appianare gli interni contrasti nella D.C. nè i contrasti inerenti all'orientamento programmatico e al gioco delle alleanze parlamentari; per cui si rischiava di approdare a un risultato che non garantiva al governo monocolore — che è già governo di minoranza — neppure l'appoggio completo dei gruppi parlamentari democristiani! E' ben naturale che l'impresa si sia a questo punto arenata.

La questione delle vice presidenze ha costituito il pomo della discordia, o meglio il perno attorno al quale hanno ruotato i contrasti di ogni tipo che dividono le molte correnti democristiane. Fin dall'inizio l'onorevole Fanfani si è opposto, come è noto, alle vice-presidenze di Pella e di Gonella proposte nel direttivo del gruppo democristiano della Camera. Ieri il segretario della D.C., a quanto pare, non riuscendo a reggere su questa duplice linea di opposizione alle correnti di Pella e di Gonella, ha accettato la vice-presidenza per il primo escludendo, però, quella per il secondo. Fanfani ha gettato nella mischia il peso di tutti i ministri della sua corrente, facendo comunicare a Zoli da Taviani, Colombo, Moro e Gui che, avesse stata data una vice-presidenza a Gonella, nessuno di loro sarebbe entrato nel governo. Sicchè Zoli ha creduto di trarsi d'impaccio dando al solo Pella la vice-presidenza e a Gonella il ministero della giustizia.

Naturalmente, non semplici rivalità personali hanno giocato in questa vicenda delle vice-presidenze. Il risultato a cui si è approdati è apparso, in diversi e autorevoli ambienti, in contrasto col carattere stesso del mandato conferito a Zoli dalla Presidenza della Repubblica: e ciò in rapporto al problema di dare al governo Zoli un carattere più o meno impegnativo e rappresentativo, più o meno centrista, più o meno qualificato in questa o quella direzione, più o meno direttamente controllato da Piazza del Gesù, e quindi più o meno in grado di sperare in una decente accoglienza in Parlamento.

Nelle riunioni notturne al ministero del bilancio, dopo l'esito negativo dell'incontro con Gronchi, si è cercato di riaprire la china, ma pare senza troppo successo. Si è ventilata la eventualità di rinunciare a tutte le vice-presidenze, affidando tuttavia a Gonella un ministero importante e, in particolare, quello degli interni. Anche a questo scopo vi è stato il colloquio iniziale tra Zoli e Tambroni e poi tra Zoli e Fanfani. Non se ne è fatto niente. All'uscita dalla riunione finale, i giornalisti hanno chiesto a Gonella: «si risolverà la faccenda?». Gonella ha risposto: «non lo so». Successivamente Zoli è stato tempestato di domande. Egli ha detto che le probabilità per lui di formare il governo sono per il 50% positive e per il 50% negative. Richiesto se stamane scioglierà la riserva, ha risposto: «vi sono due modi per sciogliere una riserva, uno positivo e l'altro negativo». Infine ha detto che, comunque vadano le cose, oggi dopo il colloquio con Gronchi se ne andrà a Firenze dalla famiglia.

Tale la situazione. Naturalmente, la «crisi nella crisi» non è stata determinata solo dalle vicende di Pella e di Gonella con tutto ciò che esse significano. In realtà la lista del governo aveva assunto una precisa qualificazione fanfaniana, abbastanza compromettente, anche per altri aspetti: per la permanenza di Colombo e Togni nel governo, per l'ingresso di Gava, per la esclusione del prof. Battaglia dalla istruzione.

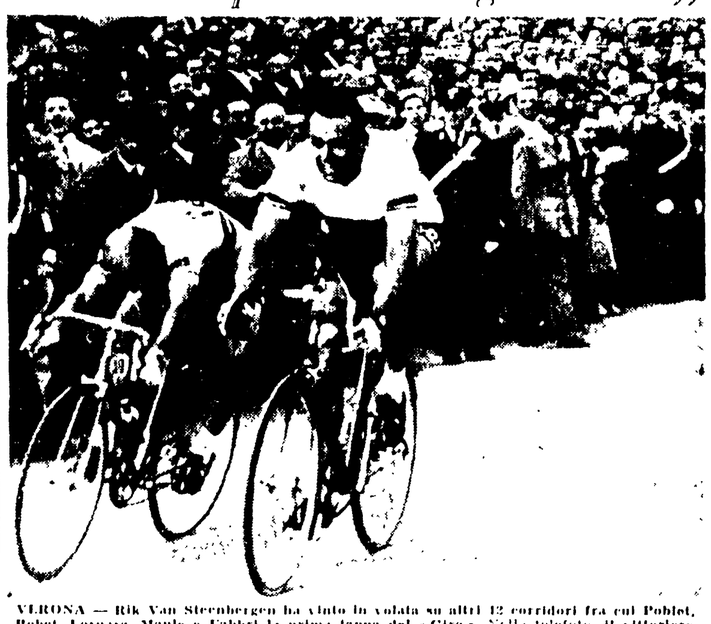
Quest'ultimo, uno dei due «indipendenti» proposti da Zoli, è venuto apposta da Bologna

(Continua in 9ª pag. 9ª col.)

La polizia carica i braccianti davanti alla Prefettura di Matera

MATERA, 18 — Nel corso di una grande manifestazione di braccianti, vivaci incidenti hanno avuto luogo oggi in piazza della Prefettura. La folla dei manifestanti aveva attuato una forma originale di protesta: essi si erano infatti seduti in terra in silenzio, davanti al la prefettura. A questo punto, reparti di polizia sono intervenuti, caricando la pacifica manifestazione. Si sono avuti scontri di notevole violenza, nel corso dei quali — informa l'ANSA — sono rimasti feriti uno dei braccianti e cinque agenti. Altri quattro braccianti sono stati arrestati col solito pretesto della resistenza alla forza pubblica.

A Rik la prima "maglia rosa"



VERONA — Rik Van Steenbergen ha vinto in volata su altri 12 corridori fra cui Poblet, Bobet, Lornara, Maule e Fabbri la prima tappa del «Giro». Nella telefoto il vittorioso arrivo di Rik a Verona.

(In 6ª pagina il servizio del nostro inviato Attilio Camoriano)

UN COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Per un'avanzata delle sinistre nelle elezioni che influisca sulla soluzione della crisi

L'anticomunismo blocca la vita della nazione - La lotta sostenuta dai lavoratori

La Segreteria del Partito comunista italiano ha esaminato lo svolgimento della campagna elettorale in Sardegna e nelle numerose località, in cui, in questa seconda metà di maggio, i cittadini sono chiamati ad eleggere i consigli comunali e provinciali. La Segreteria del partito sottolinea il valore particolare che assumono queste consultazioni elettorali per la loro ampiezza, per il momento in cui avvengono, per il peso che esse possono esercitare sulla situazione. La conquista della maggioranza nelle Regioni, nei Comuni, nelle Province da parte dei rappresentanti del popolo è un momento essenziale della battaglia democratica che si combatte oggi nel nostro Paese contro il dominio dei gruppi privilegiati e lo strapotere clericale, che ne è l'espressione. Le elezioni di Cremona e di Rimini hanno dimostrato che è possibile andare avanti rispetto alle posizioni raggiunte il 27 maggio del '56, portare alla vittoria una maggioranza di sinistra e battere il tentativo clericale di porre ostacolo a una vita democratica negli Enti locali attraverso il regime dei commissari prefettizi. Nelle Regioni, nei Comuni, nelle Province, può e deve affermarsi la capacità di autogoverno delle masse popolari, può e deve affermarsi la politica costruttiva del nostro partito, e molti problemi che stanno profondamente a cuore dei lavoratori possono già essere positivamente risolti. La conquista degli Enti locali al popolo è uno degli aspetti concreti in cui si articola quella via democratica al socialismo, che l'ottavo Congresso del nostro partito ha posto al centro della sua politica e intorno alla quale ha chiamato a raccogliersi i lavoratori. Essa richiede quindi l'impegno pieno, combattivo, intelligente di tutte le nostre organizzazioni, le quali devono gettare in essa tutte le loro energie e le loro forze.

Ma le votazioni di queste settimane assumono un significato che va oltre i confini della città e dei paesi, in cui i cittadini sono chiamati alle urne. La politica centrista ha ricevuto un colpo dalla lotta che le masse lavoratrici hanno condotto in questi primi mesi del 1957. Il governo Segni è caduto. Assistiamo però al tentativo di mantenere in vita l'orientamento reazionario che tanto danno ha recato al Paese e anzi di rendere più sfacciato il controllo clericale su tutte le leve del potere, cercando appoggi anche nella destra monarchica e fascista; e ciò in un momento in cui grandi sono le preoccupazioni dell'umanità per i disastri cui può portare la politica della crociata anticomunista, e profondo il bisogno di una iniziativa italiana di pace.

Il Partito comunista ha indicato i cardini di un programma di governo ragionevole e di un indirizzo politico nuovo, per il quale esiste la possibilità di raccogliere una maggioranza anche nell'attuale Parlamento, solo che cadano le assurde discriminazioni verso la sinistra e i partiti operai. E' falso che non vi sia altra strada se non quella di affidare tutte le leve di comando ai democristiani. E' falso che il Parlamento debba trascinarsi nella ordinaria amministrazione fino alle prossime elezioni. Per la «giusta causa permanente», per la libertà nelle fabbriche, per la legge sulle Regioni, per la pensione ai contadini e alle casalinghe, per una politica di lotta contro la disoccupazione, per una tregua degli esperimenti termonucleari e una iniziativa italiana di pace esistono oggi maggioranze possibili in Parlamento e vastissimi consensi nel Paese. Bisogna però battere l'anticomunismo, il quale è il vero ostacolo che blocca in senso reazionario la vita della Nazione, impedisce si realizzi l'unità dei democratici e l'unità di tutte le forze socialiste, e vincola socialdemocratici, repubblicani e la stessa base cattolica al ricatto dell'attuale gruppo dirigente clericale.

Il voto che impegna in queste settimane centinaia di migliaia di elettori può dare un grande contributo per far trionfare questa esigenza, per condannare l'anticomunismo, per influire sulla soluzione della crisi di governo. Ogni elettore sappia che con il suo voto egli dà un'indicazione non solo per la sorte del suo Comune, della sua Provincia, della sua Regione, ma per lo orientamento della direzione politica nazionale. I gruppi reazionari e clericali intendono mantenere la soluzione della crisi, aperta fuori del Parlamento, nell'ambito delle loro manovre e dei loro intrighi. Intervengano le masse con la loro volontà e con il loro voto, per dire «no» al monocolore democristiano, alla minaccia del clericalismo, al padronato che del clericalismo fa il suo strumento di dominio.

Questo è anche il modo di recare aiuto concreto e solidarietà ai braccianti e salariati del Polesine, che ancora una volta hanno ingaggiato una lotta eroica contro il fascismo agrario; agli edili che combattono per elevare il loro misero tenore di vita; ai siderurgici che sono alla vigilia dello sciopero per la riduzione dell'orario di lavoro; ai contadini e coltivatori diretti che rivendicano la «giusta causa permanente», la terra, la pensione; ai larghissimi strati di pubblici dipendenti in agitazione. La ampiezza di queste lotte è la prova che sbagliavano coloro i quali predicavano la sfiducia nella capacità combattiva delle masse, o gli altri che si erano illusi di mettere in ginocchio il movimento operaio e popolare. Sappiano i comunisti, uniti ai compagni socialisti, chiamare a votare a favore dei lavoratori, che in questo momento dànno battaglia. Esca dalle urne un voto contro il padronato reazionario, contro i partiti che al padronato reazionario dànno appoggio ed avallo, per una maggioranza di sinistra, per il Partito comunista alfiere e combattente conseguente per l'unità di tutti i lavoratori.

Ciò potrà ottenersi solo attraverso un lavoro paziente, tenace, capillare di avvicinamento dell'elettore uno per uno, solo attraverso il contributo di ogni comunista, dal dirigente al militante di base. Questo è l'impegno che la Segreteria del PCI chiede alle nostre organizzazioni, per una nuova avanzata della nostra causa, perchè vadano deluse ancora una volta le speranze dei predicatori di discordia, dei nemici della pace e del socialismo.

LA SEGRETERIA del Partito comunista italiano

ROVIGO — Braccianti in sciopero si avviano ad un comizio

CHIESTO L'INIZIO IMMEDIATO DELLE TRATTATIVE PER IL PATTO PROVINCIALE

Martedì sciopero generale dei contadini del Polesine

Il Questore di Rovigo ha denunziato il segretario della Federbraccianti per un articolo sull'agitazione — Estesa la lotta a Padova, a Pavia e a Mantova

(Dal nostro corrispondente)

ROVIGO, 18 — *Uno sciopero generale di 24 ore di tutti i lavoratori della terra, anche nei comuni e nelle aziende che hanno sottoscritto l'accordo, è stato proclamato dalle organizzazioni dei lavoratori per martedì 21 maggio prossimo, allo scopo di reclamare, dagli stessi agricoltori che hanno compreso l'inutile e dannoso atteggiamento del gruppo dirigente della Confida, l'inizio delle trattative per la stipulazione del patto agrario provinciale. Quattro lavoratrici di Ceregnano processate per direttissima dal tribunale di Rovigo sono state condannate, nonostante fossero incensurate, a quattro mesi di carcere senza la condizionale. L'accusa era di aver malmenato un crumiro provocandogli lesioni guaribili in cinque giorni. Il certificato medico che il crumiro ha potuto presentare reca esattamente «lesioni guaribili in cinque giorni». Questo episodio spiega molte cose sul clima che si vuol creare nel Polesine con la campagna di calunnie della stampa e il massiccio intervento delle forze di polizia nello spazio di terra sul quale vivono i 325 mila abitanti del Polesine. Oggi è la volta del quotidiano di Rovigo che denuncia il segretario provinciale della Federbraccianti del Polesine, compagno Armando Chieregatti per un suo articolo apparso ieri sull'«Unità» di Milano. Chieregatti secondo il quotidiano di Rovigo, sarebbe colpevole di «istigazione a delinquere» per aver scritto: «Il fronte dell'agraria sta scricchiolando, bisogna incalzarlo, impedire il crumiraggio e continuare ad esercitare una pressione di massa per ottenere un rapido successo».*

Tra gli arrestati di oggi vi è anche un compagno della Federbraccianti di Ferrara. L'altro giorno è stato arrestato un compagno della Federbraccianti di Bologna. Ma anche la grossa «operazione di polizia», reclamata dal gruppo dirigente e dagli agrari della Confida per attuare i suoi propositi e ripetere sistemi e metodi fascisti nelle campagne della valle Padana, non dà i frutti sperati, anzi consolida la compattezza negli 80 mila lavoratori polesani. Essi proseguono più vigorosi la lotta, decisi ad andare in fondo per conservare le loro conquiste democratiche e sindacali e migliorare le loro condizioni di vita. Attorno agli 80 mila si stringe tutta l'opinione pubblica.

Il «Gazzettino» ha oggi fatto una scoperta: ha detto che le centinaia di contratti aziendali e di contratti comunali sono stati strappati agli agricoltori «nel mirino» dalla forza della lotta e dalla preoccupazione di salvare la loro produzione. Che il gruppo dirigente della Confida sia a corto di argomenti e appaia sempre più uno stato maggiore senza soldati, appare con chiarezza, meno chiaro e comprensibile è che per qui sfiorare la resa dell'agraria, il quotidiano ufficioso della DC veneta appoggi le false ragioni della Confida sostenendo che uno sciopero rinvia perchè colpisce la produzione.

Oggi, dopo gli stabilimenti dei giorni scorsi, si può cominciare a parlare di crollo del fronte agrario. Dopo centinaia e centinaia di accordi aziendali (che a Porto Tolle comprendono i più grandi agrari del Delta ed interessano, per esempio, i tre quinti della superficie coltivata) e gli ultimi contratti firmati ieri sera a Frassinelle e stamane a Gavello, 18 accordi di carattere comunale si registrano su 51 comuni del Polesine. Con la conquista degli accordi, che sanciscono le richieste dei lavoratori il lavoro è ripreso completamente nei comuni di Baggiolo, Po, Calto, Canaro, Canda, Ca telpaghelmo, Ceneselli, Fiesso, Frassinelle, Gaibe, Gavello, Occhiobello, Papozze, Pontecara, Polesella, Salara, S. Bellino, Stienta. Sono questi i nomi di paesi che l'Italia imparò a conoscere durante le tragiche giornate dell'alluvione del Po del novembre 1951. Allora qualcuno pensò forse quanto il momento di far cambiare colore al Polesine, ma sbagliò i calcoli.

GIUSEPPE MARZOLLA

(Continua in 9ª pag. 9ª col.)

Estesa la lotta a Padova e Pavia

MILANO, 18 — Da stanotte, a fianco degli 80 000 braccianti polesani, si schiereranno i lavoratori della terra della provincia di Pavia che scenderanno in sciopero generale a tempo indeterminato. La decisione è stata presa da tutte e tre le organizzazioni sindacali. Domani lo sciopero si estenderà anche a Mantova.

Si prevedono inoltre, a breve scadenza importanti decisioni di lotta anche in altre province, dato lo stato di disagio in cui si trovano i lavoratori. Ieri è stato proclamato lo stato di agitazione nelle campagne della provincia di Padova. La decisione è stata presa dalla Federbraccianti e dalla CISL.

Domani per 24 ore scioperano gli edili di Roma e del Lazio

Il 23 sciopereranno gli edili della Lombardia, Liguria, Emilia, Veneto, Toscana e Sardegna

Domani, lunedì, i 60 000 lavoratori edili di Roma e provincia, e quelli di tutte le altre province del Lazio — esclusa Latina dove lo sciopero è già stato effettuato — sciopereranno in sciopero per 24 ore. Con questa manifestazione comincia la terza settimana della lotta proclamata su scala nazionale da CGIL, CISL e UIL per rivendicare i miglioramenti economici e normativi attraverso il rinnovo del contratto di lavoro.

A Roma ieri sera la Commissione esecutiva della CdL che ha preso in esame la lotta dei lavoratori edili, considerata la principale del movimento sindacale romano. La Commissione esecutiva ha deciso di convocare per il 24 il Consiglio generale dei sindacati e delle leghe di Roma e provincia per discutere sulla lotta degli edili e deliberare tutte quelle forme di solidarietà da parte delle altre categorie, che si renderanno necessarie per sostenere la lotta degli edili romani. Nel corso della riunione del 24 maggio il Consiglio generale dei sindacati e delle leghe discuterà e formulerà tutte le iniziative utili ad affiancare l'azione sindacale degli edili.

In questa terza settimana di lotta, oltre allo sciopero di Roma, giovedì 23 si avrà un altro sciopero di 24 ore in Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia, Toscana e, per la prima volta, in Sardegna: in tutte queste regioni, gli edili che incrociaranno contemporaneamente le braccia, sono 350 000.

Il dito nell'occhio

Crisi

Il nuovo governo ha già una definizione: il Giardino Zoologico.

Vigore

Scrive Mario Lupinacci che «nella libertà dalle corrispondenze esibizioni di governo il partito liberale non potrà che rinvigorire».

E' ovvio; strano soltanto che non ci abbiano pensato prima. Evidentemente, come spesso accade, si lavorano e si sudano, ma non tutto ne viene fuori piacere.

Il fesso del giorno

«Il destino è nelle mani della Provvidenza». Dal discorso di Scelba a Fano.

ASMODEO